

BOLIVIA Ancora introvabile il «cervello» del tentativo di colpo di Stato

Arrestati 100 ufficiali Manifestazioni contro i golpisti

In galera 1000 persone accusate del mancato putsch - Forse già all'estero il colonnello Rolando Saravia - Argentina e Venezuela rifiutano di dare asilo ai sequestratori del presidente Siles Suazo, che decidono di costituirsi

LA PAZ — Sono quasi mille le persone arrestate in Bolivia — tra cui un centinaio di ufficiali — dopo il sequestro del presidente Hernan Siles Suazo e il fallito colpo di Stato di sabato scorso. In galera sono finiti i numerosi ufficiali dell'esercito, della polizia e di reparti paramilitari e uomini politici dell'estrema destra. «Abbiamo arrestato diversi ufficiali e continueremo finché avremo smantellato l'intero apparato golpista di questo paese», ha dichiarato ieri il sottosegretario agli Interni Gustavo Sanchez.

Ma la vera mente — sostengono fonti ufficiali — sarebbe il colonnello Rolando Saravia, di cui si sono perse le tracce. È probabile che l'alto ufficiale abbia già lasciato il paese, o abbia trovato riparo in qualche sede diplomatica. In galera è invece finito l'ex ministro degli Interni Alfredo Arce Carpio, leader di «Azione democratica nazionalista», il partito di estrema destra.

Ma intanto i sei autori materiali del sequestro di Siles Suazo, che si erano rifugiati nell'Ambasciata argentina, hanno lasciato la sede diplomatica e si sono costituiti alle autorità boliviane. Agli uomini era stato concesso di rifugiarsi nella sede diplomatica dopo la trattativa con il governo conclusasi con la liberazione del presidente della Repubblica. Ma l'Argentina rifiutava di concedere al sei golpisti il visto d'ingresso nel paese. L'annuncio è stato fatto proprio dal ministro degli Esteri argentino, Dante Caputo. «Questi individui — ha infatti sostenuto — hanno perpetrato un delitto che non è contemplato per la concessione del diritto di asilo. L'ambasciata argentina a La Paz — aveva concluso Caputo — è in attesa ora che il governo boliviano conceda ai falliti golpisti il salvacondotto per recarsi in un altro paese. La stessa posizione è stata riaffermata dal governo del Venezuela, nella cui sede diplomatica di La Paz si sono rifugiati altri quattro golpisti. Alcune fonti ritenevano che il governo boliviano stesse

GUATEMALA

Alle urne sperando nella democrazia

CITTÀ DEL GUATEMALA — Il 72 per cento dei guatemaltechi si è recato domenica alle urne per l'elezione dell'assemblea costituente. Una percentuale molto alta, quindi, che testimonia la volontà della gente di porre fine alla dittatura del generale Oscar Mejia. La competizione elettorale è stata convocata dallo stesso regime, dopo la pressione degli USA per dare una «faccia presentabile» ad uno dei paesi più martoriati del Centro America. La sinistra, costretta all'illegalità, ha invitato gli elettori ad annullare le schede. E dai primi dati il numero delle schede nulle sarebbe molto alto in tutti i paesi. I risultati finali saranno resi noti fra qualche giorno.



Abitanti di S. Antonio Agua Caliente in fila davanti al seggio elettorale

CENTRO AMERICA

Una marcia per la pace al confine USA-Messico

Alla testa dei manifestanti il leader democratico Jesse Jackson - Il corteo dei pacifisti americani accolto in territorio messicano da centinaia di persone provenienti da tutti i paesi centroamericani - «Poniamo fine all'economia di guerra»



Jesse Jackson

CITTÀ DEL MESSICO — L'«offensiva di pace» di Jesse Jackson verso il Centro America ha toccato ieri un'altra significativa tappa. L'aspirante alla candidatura democratica alle presidenziali americane ha varcato il confine tra gli Stati Uniti e il Messico alla testa di un corteo di oltre duemila persone al canto di «Give peace a chance» (Diamo una possibilità alla pace). La marcia era stata annunciata nei giorni scorsi dal reverendo nero durante la sua permanenza a Cuba, una delle tappe più significative del suo viaggio in Centro America.

RFT

Sì alle 38 ore nel Baden-Wuerttemberg

BONN — Prevalgono sì nel referendum indetto dal sindacato IG-Metall nel Baden Wuerttemberg. Il referendum riguardava l'accettazione del compromesso di Ludwigsburg tra sindacati e padronato, che prevede una settimana lavorativa flessibile, con orari, a seconda delle necessità, variabili tra un massimo di 40 e un minimo di 37 ore. La media annuale non potrà comunque essere superiore alle trentotto ore e mezzo. Hanno detto sì più della metà dei metalmeccanici iscritti all'IG-Metall, esattamente il 54,5 per cento. Per il no si sono espressi il 32,3 per cento. L'affluenza alle urne è stata alta, l'87,5 per cento.

Il capo del sindacato della regione di Stoccarda, Ernst Eissenmann, protagonista sindacale nella commissione di mediazione, ha invitato tutti i metalmeccanici del Baden Wuerttemberg, che sono quasi 253 mila, a tornare oggi al lavoro in fabbrica. Oggi domani si va alle urne per lo stesso referendum nella regione dell'Assia. Il sindacato dà per scontato che si ripeta lo stesso risultato.

ISRAELE

C'era Carlos sull'«Alizur Blanco»? Un giornale britannico non ha dubbi

Tel Aviv ha rilasciato cinque dei nove passeggeri della nave ancora trattenuti - Mistero sugli altri

TEL AVIV — La smentita israeliana non cancella tutti i dubbi: c'è l'inafferrabile Carlos tra i passeggeri dell'«Alizur Blanco» ancora trattenuti per accertamenti? In una corrispondenza da Tel Aviv, il quotidiano londinese «Evening Standard» parla di «esultanza nei circoli governativi per la cattura del terrorista», ma un funzionario del governo israeliano ha detto che questa è un'illazione assurda. Il gesto compiuto da Tel Aviv dirottando venerdì scorso una nave passeggeri che viaggiava in acque internazionali e costringendola a fare rotta verso Haifa è stato di indubbia gravità: questa circostanza spinge il giornale britannico a ritenere che gli israeliani avessero un obiettivo molto importante, quale, appunto, sarebbe la cattura del famoso terrorista internazionale. Carlos è ricreato per il successo del 1972 alle Olimpiadi di Monaco e il sequestro dei ministri dell'OPEC nel 1975 a Vienna.

Brevi

I generali USA pro-Reagan
NEW YORK — Un sondaggio della Gallup rivela che il 97% dei 257 generali e ammiragli delle tre armi degli USA gradisce la rielezione di Reagan a presidente. Dei tre candidati democratici quello che gode di maggiori simpatie è Hart, seguito a ruota da Jackson, e,ivamente più distaccato, Mondale.

Attentato contro Rafsanjani
ISTANBUL — Esuli iraniani a Istanbul affermano che sei settimane fa a Teheran il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani è rimasto ferito in un attentato, nel quale sono morti tre guardie rivoluzionarie. Nessuno ha rivendicato l'agguato, avvenuto in pieno centro con un lancio di razzi su di un corteo di auto.

Pacifisti manifestano in Gran Bretagna
LONDRA — Circa mille dimostranti sono penetrati ieri nella base militare di Chilwell per protestare contro la presenza militare USA. Centocinquante sono stati arrestati, mentre altre migliaia rimanevano a manifestare fuori degli impianti.

Il 12 agosto si vota in Corsica
PARIGI — Le elezioni dell'Assemblea nazionale corsa si terranno il 12 agosto. L'assemblea è stata sciolta dal governo francese perché il suo funzionamento era paralizzato dalla mancanza di una maggioranza stabile.

Liberati duemila detenuti britannici
LONDRA — È un provvedimento del ministro dell'Interno per sfoltire la popolazione delle prigioni. Ne frangono le porte per reati minori. Attualmente le carceri ospitano 45.000 detenuti, quasi 5.000 in più della capacità normale, secondo le autorità.

Ministro degli Esteri turco a Roma
ROMA — Vahit Haldoglu incontra oggi il suo collega italiano Andreotti. Parleranno dei rapporti tra Turchia e CEE, della questione di Cipro, dei rapporti commerciali bilaterali. Giovedì il ministro turco sarà ricevuto dal Papa.

LIBANO

Nuovi scontri, ma si attende l'avvio del piano di sicurezza

BEIRUT — Nabih Berri, leader del movimento scitta «Amal», ha dichiarato in un'intervista al giornale «As Saif» che l'ora zero per l'applicazione del piano di sicurezza è il ritorno alla normalità in Libano scatta domani nonostante un violentissimo bombardamento abbia provocato a Beirut due morti e una quarantina di feriti. Berri ha affermato che gli ultimi particolari del piano di sicurezza sono stati messi a punto. Il combattimento a cui ha alluso Berri è esplosione domenica sera: si è trattato di un furioso scambio di cannonate tra miliziani di «Amal» da una parte ed esercito e milizie cristiane dall'altra. Proprio nelle ore precedenti, «Amal» aveva accettato di allontanare da Beirut le proprie artiglierie per consentire l'applicazione dell'accordo di sicurezza.

ARGENTINA

Generale denuncia presunto tentativo di golpe

BUENOS AIRES — Il capo di Stato maggiore dell'esercito ha messo in guardia il governo contro presunti tentativi golpisti di alcuni quadri delle forze armate. Il generale di brigata Jorge Arguindegui ha infatti, denunciato una cospirazione, contro il presidente Raul Alfonsín e la giovane democrazia argentina, nella quale sarebbero coinvolti numerosi ufficiali superiori in servizio attivo, fra i quali sette generali e vari colonnelli.

INDIA

Coprifuoco e incidenti nel Kashmir Destituito il presidente

NUOVA DELHI — Ancora guai dagli stati di frontiera per il governo centrale di Indira Gandhi. Dopo il Punjab del Sikh di scena il musulmano Kashmir, il cui presidente, Farooq Abdullah, è stato destituito con tutto il suo governo ieri per decisione della signora Gandhi. Farooq Abdullah appartiene ad un partito che si oppone al Congresso-I, la formazione politica guidata dal primo ministro. Il suo governo era stato anche sdoganato da una carica, al presidente del Kashmir era venuto meno l'appoggio di dodici deputati del locale parlamento, nonostante costoro fossero membri della Conferenza Nazionale, il suo partito.

GINA-URSS

Dure accuse di Pechino a Mosca, ma Qian Qichen vede Gromiko

PECHINO — Il «Quotidiano del Popolo» paragona le operazioni sovietiche in Afghanistan alle «atroci naziste». Le gravi accuse sono contenute in un editoriale apparso sul giornale di ieri. Non è una novità che Pechino condanni l'intervento militare dell'URSS nel paese asiatico confinante; ma raramente i toni erano stati così duri. Le autorità di Mosca vengono accusate nell'articolo di addestrare i loro soldati a trafugare i bambini con la baionetta.

LIBANO

Generale denuncia presunto tentativo di golpe

BUENOS AIRES — Il capo di Stato maggiore dell'esercito ha messo in guardia il governo contro presunti tentativi golpisti di alcuni quadri delle forze armate. Il generale di brigata Jorge Arguindegui ha infatti, denunciato una cospirazione, contro il presidente Raul Alfonsín e la giovane democrazia argentina, nella quale sarebbero coinvolti numerosi ufficiali superiori in servizio attivo, fra i quali sette generali e vari colonnelli.

INDIA

Coprifuoco e incidenti nel Kashmir Destituito il presidente

NUOVA DELHI — Ancora guai dagli stati di frontiera per il governo centrale di Indira Gandhi. Dopo il Punjab del Sikh di scena il musulmano Kashmir, il cui presidente, Farooq Abdullah, è stato destituito con tutto il suo governo ieri per decisione della signora Gandhi. Farooq Abdullah appartiene ad un partito che si oppone al Congresso-I, la formazione politica guidata dal primo ministro. Il suo governo era stato anche sdoganato da una carica, al presidente del Kashmir era venuto meno l'appoggio di dodici deputati del locale parlamento, nonostante costoro fossero membri della Conferenza Nazionale, il suo partito.

JUGOSLAVIA

Autonomie nazionali e nuove tensioni politiche

I problemi della cultura in Jugoslavia tornano al centro delle polemiche politiche e di azioni giudiziarie. È di questi giorni, infatti, la notizia che la magistratura belgradese ha provveduto al sequestro di un ponderoso documento, oggetto di un pubblico dibattito tenuto alla «lotta delle idee nella sfera della cultura e dell'arte». A quel convegno avevano partecipato circa 150 fra scrittori, personalità del mondo del teatro, del cinema, della televisione, nonché noti esponenti politici croati. Alla loro attenzione era stato sottoposto — appunto — il documento incriminato, una sorta di catalogo di 237 pagine contenente brani tratti da numerosi autori, dai quali si potevano evincere messaggi «politicamente inaccettabili». Tale catalogo, polemicamente definito da alcuni una raccolta di fiori del male, ha subito provocato accese discussioni, anche perché buona parte degli autori posti sotto accusa era di nazionalità serba (mentre solo parzialmente venivano citati croati e sloveni). Così, il problema delle libertà culturali, del confronto fra comunisti e no, pur al centro del convegno di Zagabria, si è caricato di un indubbio significato «nazionale» che non poteva non provocare reazioni. La magistratura della capitale ha, infatti, giustificato il proprio intervento con il fatto che il documento contiene giudizi «non veritieri e suscettibili di turbare l'opinione pubblica». Il catalogo, inoltre, benché sia stato pubblicato a cura di alcuni privati senza preventiva autorizzazione, era stato preparato dal Centro per i servizi di informazione del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Croazia. La fonte originale lo aveva pronunciato lasciando, dunque, presagire una certa «ufficialità», tanto più che, durante lo stesso convegno di Zagabria, si era registrata la partecipazione attiva alla discussione di tanti comunisti croati, le conclusioni erano state tratte da Stipe Šušter e aveva fatto un fugace apparizione anche il presidente della Lega croata, Mika Špiljak. Tutto ciò ha provocato riflessi non solo nei rapporti fra serbi e croati, ma anche fra i comunisti delle due repubbliche. Che questo pericolo fosse stato avvertito già durante il convegno lo testimonia, del resto, l'intervento del direttore della TV di Zagabria, il quale ha sentito la necessità di dover precisare con un «fior del male» non costituiscono un atto «di sfiducia verso la Lega dei comunisti della Serbia e di Belgrado, ma una forma di aiuto» nei confronti della lotta «che anch'essi devono sostenere in questo campo». Ciò, tuttavia, non ha evitato la sgradita sensazione ai serbi di una «interferenza» nel loro affari interni e se il settimanale «Nina» ha commentato il convegno sottolineando come ad esso sia mancata una sintesi, e come la tendenza a porre l'accento sugli «eccessivi» rischi di sottovalutare le ispirazioni artistiche più mature ed avanzate, così anche il «Komunist» ha voluto criticare quelle pressioni volte a intervenire amministrativamente là dove è preferibile il dialogo e ricordare come le distorsioni più gravi si riscontrano nei rapporti di produzione e non nella cultura e nella scienza.